

LE ARMI NEI SANTUARI GRECI: LE FONTI LETTERARIE

La presenza di armi nei santuari greci – nella loro enorme varietà: poliadici (di vario genere: acropolici, urbani, extra-murani, »rurali«, »di frontiera«, ecc.), ma anche etnico-cantonali, federali, anfizionici, panelle-nici –, qual è documentata sia nelle fonti scritte (letterarie ed epigrafiche) che dalle evidenze archeologiche, può esser definita come un fenomeno generalizzato ma anche assai complesso e sfaccettato, che rinvia a un campo di pratiche sociali e culturali¹ assai vasto e diversificato.

Sulla base di una prima rassegna della documentazione – in particolare quella delle fonti letterarie – si può delineare schematicamente una »tipologia descrittiva« delle forme con cui si presenta tale fenomeno.

A. Forme di presenza temporanea, di carattere periodico o occasionale, in contesti:

A1. Di natura bellico-militare (conquista, saccheggio, ecc.): dagli episodi »sacrileghi« nel corso della presa di Ilio alla fondazione di Siris ionica nel VII secolo a. C. (Strab. 6, 1, 14) o alla sua conquista da parte degli Achei nella prima metà del VI secolo a. C. (Lykophr. Alex. 978-992; Iust. 20, 2, 3-10), alla occupazione ateniese di Delio nel 424 a. C. (Thuk. 6, 90. 92) al saccheggio di Pyrgi da parte di Dionisio I (Diod. 15, 14). E ciò, come ha ribadito di recente Joshua Hall, malgrado la norma generalmente condivisa dai Greci del rispetto dell'*asylia* dei santuari².

A2. Di guerra civile/*stasis*, come quella di Corcira nel 427 a. C. (Thuk. 6, 81), magari legata a tentativi di instaurazione di una tirannide, come nella vicenda di Cilone e dei Ciloniani nell'Atene del VII secolo a. C. (cfr. Thuk. 1, 126 e Plut. Sol. 12, 1)³ o nel caso, peraltro assai più tardo e assai diverso, di Archino ad Argo (Polyain. 3, 8 = Appendice, D13).

A3. Di natura cerimoniale o rituale, quali feste, processioni (*pompai*), *agones*, iniziazioni e »riti di passaggio«, ecc.⁴. Com'è ovvio, in questo genere di contesti, a differenza che nei precedenti, la presenza temporanea di armi nei santuari non era avvertita come inappropriata o sacrilega.

B. Forme di presenza »stabile«:

B1. Le armi come attributi di certe divinità, non solo maschili (Ares, Apollo, ecc.), ma anche femminili, come Athena *Promachos*, Hera *Hoplosmia*, Artemis *Laphria*⁵.

B2. Le armi (da guerra o da parata) conservate nei santuari, utilizzati con funzioni di arsenale o di deposito⁶.

B3. Le armi dedicate nei santuari come *anathemata*, offerte votive, a loro volta di tipologia assai variegata:

B3.a. Armi dedicate – da privati, da capi militari o politici, da comunità – in quanto bottino di guerra (ne troviamo diverse categorie; le principali sono: σκύλα/λάφυρα = *spolia/praeda*; cfr. Lexica gr., s. v. λάφυρα: τὰ ἐκ τῶν πολεμίων ἔτι ζώντων λαμβανόμενα. Τὰ δὲ τῶν τεθνεώντων αὐτῶν, σκύλα = *laphyra*: le cose prese ai nemici ancora in vita, *sky/a*: quelle prese ai nemici morti; troviamo inoltre: ἀπαρχή (primizia), δεκάτη (decima), ἀκροθίνια, ἀκροθίνιον λαφύρων, ἐκ πολέμου, ecc.⁷.

B3.b. Armi, soprattutto difensive (scudi ed elmi), ma anche offensive (lance, spade e archi), dedicate, in segno di ringraziamento, alla divinità dai loro »proprietari«, capi militari o semplici cittadini/soldati, in circostanze diverse: come »armi vittoriose«, in seguito al felice esito di un evento bellico, o a fine »carriera« militare, come armi che hanno meritoriamente reso il loro servizio, o anche in quanto armi consuete per il lungo (e proficuo) impiego⁸.

Benché tutte queste forme, con i loro contesti, presentino grande interesse sul terreno storico, qui guarderemo soltanto a quelle ricadenti in B3, e riguardanti propriamente le armi votive. Dire soltanto, tuttavia, appare assai riduttivo, dal momento che le offerte di armi nei santuari greci presentano, in realtà, una tipologia assai ampia e variegata – oltre alla distinzione tra difensive o offensive, si può far riferimento anche a quella tra le armi oplitiche e le altre, o tra quelle reali e le miniaturistiche –, sulla quale, così come sulla tipologia di *evidence* che ce ne offre testimonianza, si è ampiamente discusso già nel Convegno di Salerno-Paestum del 2017⁹.

È precisamente alla luce di tale discussione che centerò qui l'attenzione, come peraltro richiesto dagli organizzatori del convegno, solo – e anche qui l'avverbio è assai riduttivo – sulle offerte di armi nei santuari attestate nelle fonti letterarie, una categoria di *evidence*, che, come ben sappiamo, presenta caratteri, e pone problemi, assai peculiari, e che – in nome di quella «filologia totale» a cui si richiamava, e ci richiamava spesso, un Maestro come Ettore Lepore, va indagata e interpretata, come del resto tutte le altre, *iuxta propria principia*. Con un approccio, cioè, che guardi alle fonti letterarie non solo (e non tanto) come «fonti di informazione», ma piuttosto, e comunque in primo luogo, come espressione di determinati punti di vista, di determinate forme e modalità di percezione, rappresentazione e «valutazione» di ordine socio-culturale, iscritte entro determinati contesti e rispondenti a determinati canoni espressivi e comunicativi.

La domanda a cui cercare risposte va dunque formulata così: cosa ci possono dire, o forse meglio cosa ci permettono di inferire le fonti letterarie sulle forme e modalità, ma anche sui criteri e i paradigmi «valoriali», possibilmente differenziati nella sincronia come nella diacronia, secondo i quali i Greci – nella pluralità di orizzonti e di «soggetti» a cui tale termine rinvia – percepivano, (rap)presentavano e «giudicavano», o anche «normavano»¹⁰, le pratiche socio-culturali, prima ancora che religiose e rituali, riguardanti le offerte votive di armi nei santuari, nelle loro varie possibili estrinsecazioni? Sempre, peraltro, memori dei problemi che le modalità con cui ci sono pervenute le fonti letterarie superstiti sollevano in relazione al loro tasso di rappresentatività in rapporto ai contesti storico-culturali di origine (e di riferimento).

In quest'ottica, occorre innanzitutto interrogarsi sui caratteri peculiari – e possibilmente sulla rispettiva consistenza quantitativa e «distribuzione cronologica» – dei diversi tipi di «contesti letterari», per non parlare *tout court* di «generi letterari», entro cui rientrano le fonti che ci offrono elementi pertinenti al tema che ci interessa, ed entro i cui canoni espressivi e comunicativi vanno letti e interpretati tali «elementi»: in effetti, ben diverso approccio e ben diversi strumenti interpretativi richiedono, e ben diverse inferenze «storiche» consentono, le varie categorie di fonti che ci offrono attestazione delle pratiche qui in esame, a partire da quelle più consistenti quantitativamente, e cioè, la *Periegesi della Grecia* di Pausania, una vera e propria guida turistica scritta per i Romani colti del II secolo d. C., e una vera e propria miniera di «notizie» sulle pratiche che ci interessano¹¹, e gli *Epigrammi* raccolti nel VI libro dell'*Antologia Palatina*, di cui avevo già brevemente trattato nel Convegno di Paestum¹², e che si collocano, con pochissime eccezioni, in un orizzonte – cronologico, ma anche e soprattutto, culturale – ellenistico, e per lo più esprimono le «convenzioni letterarie» proprie dell'epoca¹³.

E ancora diversi, sotto molti rispetti, e richiedenti approcci e strumenti interpretativi diversi, sono i casi dei riferimenti alle dediche di armi nei santuari, quali figurano nei poemi epici o nelle opere dei tragici ateniesi del V secolo a. C., o ancora in quelle storiografiche di autori come Erodoto, Tucidide, Polibio, Diodoro Siculo o lo stesso Plutarco.

È in base a tali esigenze di distinzione e di lettura «contestuale», che ho proceduto a raccogliere e, per così dire «catalogare» le testimonianze letterarie sul tema che ci interessa, in un ampio, ma certamente incompleto, dossier che ho allegato a questa relazione, e che si articola in diverse sezioni.

Non è certo questo il luogo per procedere a un esame sistematico di ciascuna di esse e delle testimonianze che vi figurano. Quel che mi propongo è richiamarne brevemente i caratteri generali, cercando di eviden-

ziare il contributo che se ne può legittimamente trarre per la messa a fuoco del nostro tema, a cominciare dalla prima sezione, in cui ho inserito le attestazioni letterarie di dediche votive di armi da parte di «eroi del mito», un tema, questo, già egregiamente trattato, oltre che da William K. Pritchett, da Raimon Graells i Fabregat nel contributo sopra citato¹⁴. Oltre ad alcuni ben noti passi di Omero e dei tragici, a cominciare da quello dell'*Illiade* (7, 81-86) in cui Ettore fa voto che, se riuscirà ad uccidere Achille, lo spoglierà delle armi (*sylesas teuchea*) e le appenderà nel tempio di Apollo¹⁵, ho inserito in tale sezione la tabella in cui Pritchett¹⁶ ha sintetizzato le occorrenze letterarie, per lo più di età ellenistico-romana, di dediche votive di armi – scudi in primo luogo, ma anche spade, lance ed elmi – da parte di eroi del mito (da Enea a Danao, a Diomede, da Euforbo a Menelao, Odisseo e Timomaco, da Memnone a Pelope, Achille, Meleagro e Merione), con specificazione delle divinità dedicatarie (Apollo, Hera e Atena soprattutto, ma anche Artemide, Zeus, Poseidone, Asclepio e la *Magna Mater*) e dei luoghi (e cioè i santuari) in cui la dedica era stata effettuata, da Argo e Micene ad Azio, Mileto, Sicione e Amicle, dalla lapigia all'ignoto sito spagnolo di Odysseia (non a caso teatro di dediche di Odisseo ad Atena), da Olimpia a Faselide ad Engyon in Sicilia, teatro delle dediche di Odisseo e Merione alla *Magna Mater*. Dopo aver ribadito, con Janett Schröder, che si tratta certamente in tutti questi casi di *invented traditions*¹⁷, cosa possiamo ricavarne, se non la modesta e per certi versi scontata, ma non irrilevante, conclusione di una precoce, consistente e persistente presenza delle pratiche qui in esame nell'immaginario mitico dei Greci, con le relative implicazioni in ordine al loro orizzonte e ai loro paradigmi valoriali, e più specificamente «identitari»¹⁸?

Nella seconda sezione del dossier sono raccolti invece gli *Epigrammi* del VI libro dell'*Antologia Palatina* riguardanti l'offerta votiva di armi vere e proprie. Pur essendo relativamente numerosi, essi tuttavia, come osservato già in occasione del Convegno di Paestum, risultano decisamente minoritari rispetto a quelli sulle dediche di «armi» funzionali alla caccia, alla pesca e ad altre attività di carattere non bellico¹⁹. Al loro interno, inoltre, è opportuno distinguere, come emerge con tutta evidenza nella tabella elaborata da Graells i Fabregat nel suo contributo già più volte citato del 2017²⁰, i pochi (solo cinque) epigrammi riguardanti dediche di armi prese ai nemici (*skylá* o *laphyra*), tutti, peraltro, nemici «barbari» (Persiani: Sim. 6, 215²¹; Lucani: Leon. 6, 129 e 131²²; Brettii: Noss. 6, 132 = Appendice, Ba4; Galli o Galati: Leon. 6, 130 = Appendice, Ba5), rispetto a quelli assai più numerosi (almeno 17) relativi alla dedica di armi proprie, da parte di privati cittadini, ma anche di personaggi «storici» come Lisimaco, Alessandro (Mnasalc. 6, 128 = Appendice, Bb12) e, forse, Clito (Mnasalc. 6, 125 = Appendice, Bb11).

A proposito di questi ultimi, tuttavia, vanno qui richiamate le osservazioni formulate qualche anno fa da Wolfgang Kofler, il quale, partendo dall'apparente paradosso per cui gli epigrammi sulle dediche di armi risultano fiorire soprattutto nell'età ellenistica, quando invece sembrano scomparire le iscrizioni apposte sulle armi consacrate nei santuari, ne trovava una «spiegazione» nel carattere sostanzialmente letterario degli epigrammi in questione, che si rifacevano quindi a modelli, e moduli poetici, non necessariamente «realistici»²³, anche se W. K. Pritchett ne «salvava» un certo numero, considerandoli «genuinely dedicatory epigrams»²⁴.

Credo di essermi già troppo dilungato, per cui richiamerò solo schematicamente i caratteri salienti delle altre sezioni della mia Silloge, e in primo luogo la terza con i riferimenti di Pausania alle dediche di armi, che appaiono per lo più iscritti in un'ottica «descrittiva» e «narrativa» in cui prevale la descrizione autoptica, spesso attendibile, specie per ciò che riguarda le iscrizioni²⁵, anche se orientata per lo più da un pronunciato interesse, di natura tipicamente turistico-culturale, per gli splendidi e famosi monumenti e opere d'arte del glorioso passato della Grecia. Accanto ad esso, tuttavia, trovano spazio significativo anche le memorie di vicende storiche relative a quel glorioso passato (come l'episodio di Sfacteria: 1, 15, 4 = Appendice, C2; la battaglia di Leuttra: 9, 16, 5 = Appendice, C5; la liberazione di Atene dal dominio macedone: 1, 26, 2 = Appendice, C3), o collegate a figure di grande rilievo, come Temistocle (10, 14, 5-6 = Appendice, C6) o Pirro

(I 13, 2-3 = Appendice, C1); memorie in cui si lascia talora riconoscere, e in ciò consiste gran parte del loro interesse, una matrice »storiografica«, poggiante anche su tradizioni locali²⁶.

Con questo veniamo alla sezione D, in cui ho raccolto, senza alcuna pretesa di completezza, una serie di riferimenti alle dediche votive di armi presenti nelle opere storiografiche, da quelli erodotei alle armi abbandonate in battaglia da Alceo e dedicate dagli Ateniesi nel tempio di Atena al Sigeo (Hdt. 5, 95 = Appendice, D1) o ai 4000 scudi dei nemici Tessali, consacrati metà ad Abe e metà a Delfi, dai Focesi vincitori nella battaglia del Parnaso (Hdt. 8, 27)²⁷, al riferimento tucidideo alle numerose panoplie »spoliate« agli Ambracioti da Acarnani e Anfilochii, fra cui le trecento »assegnate« allo stratego ateniese Demostene e da lui poi dedicate in diversi santuari dell'Attica (Thuk. 3, 114 = Appendice, D3), a quello estremamente interessante di Polibio alle oltre 15000 panoplie che erano conservate/esposte nel 218 a. C. nelle *stoai* del santuario federale etolico di Thermos, e che i soldati dell'esercito di Filippo V avevano predata impossessandosi di quelle di maggior valore e raccogliendo poi in un mucchio tutte le altre per farne un gran falò (Pol. 5, 8, 8-9 = Appendice, D12). Non potendo citarli tutti, mi limiterò a osservare che con gli storici (ivi compresi il »biografo« Plutarco e lo stesso Polieno) giungiamo per lo più su un terreno di maggiore asciuttezza espressiva, anche se in qualche caso, specie di autori di età romana, e soprattutto in riferimento a dediche, di armi proprie o di spoglie prese ai nemici, attribuite a grandi figure come Alessandro o Timoleonte, trapelano accenti celebrativi e retorici non dissimili da quelli che si riscontrano negli epigrammi sopra richiamati: non a caso vi si riscontra talora la citazione esplicita di epigrammi o di iscrizioni »enfatiche« incise sulle armi dedicate²⁸.

Infine, non poteva certo mancare anche qui, come per tante altre pratiche sociali dei Greci, con i sottesi paradigmi valoriali, l'»eccezione spartana«, e cioè la sottolineatura della diversità di Sparta rispetto a tutte le altre città greche, con l'ostentato rifiuto delle pratiche risultanti nella dedica agli dei delle armi prese ai nemici²⁹. Rifiuto testimoniato da alcuni brevi ma significativi passi di Eliano (var. 6, 6 = Appendice, E1) e di Plutarco negli *Apophthegmata Lakonika*, degni di figurare nel *palmarès* delle testimonianze più significative sul *mirage Spartiate*: »Quando un tale gli chiese« – scrive Plutarco – »perché gli Spartani non dedicavano agli dei le spoglie dei nemici, Cleomene, o Leotichida, rispose: Perché sono state tolte a dei vili« (mor. 224B = Appendice, E2; cfr. mor. 224F = Appendice, E3). E tale divieto sarebbe risalito addirittura a Licurgo (mor. 228F-229A = Appendice, E4).

Nemmeno i Locresi Epizefirii, così vicini per tanti versi agli Spartani, la pensavano così, come attesta l'epigramma di Nosside sulle armi tolte ai »vili Bretti« e consacrate alla divinità (Anth. Pal. 6, 132 = Appendice, Ba4).

APPENDICE. SILLOGE DELLE FONTI LETTERARIE

[Quando non altrimenti indicato, le traduzioni sono dell'Autore]

Sezione A – Le dediche degli eroi del mito: una scelta

A1. Hom. Il. 8, 81-84: εἰ δέ κ' ἐγὼ τὸν ἔλω, δῶη δέ μοι εὖχος Ἀπόλλων, / τεύχεα σύλησας οἴσω προτὶ Ἴλιον ἱρήν, / καὶ κρεμῶω προτὶ νηὸν Ἀπόλλωνος ἑκάτοιο, / τὸν δὲ νέκυν ἐπὶ νῆας εὐσσήλους ἀποδώσω [...]

Se poi io [*scil.* Ettore] lo [*scil.* Aiace] uccido, se a me Apollo dà gloria / lo spoglierò delle armi, le porterò a Ilio sacra / e le appenderò nel tempio d'Apollo saettante, / ma renderò alle navi buoni scalmi il cadavere [...]

A2. Aischyl. Sept. 270-278: ἐγὼ δὲ χώρας τοῖς πολισσούχοις θεοῖς, / πεδιονόμοις τε κάγορας ἐπισκόποις, / Δίρκης τε πηγαῖς ὕδατί τ' Ἰσμηνοῦ λέγω, / εὖ ξυντυχόντων καὶ πόλεως σεσωμένης / † μῆλοισιν αἰμάσσοντας ἐστίας θεῶν / ταυροκτονούντας θεοῖσιν ᾧδ' ἐπέυχομαι / θήσειν τροπαῖα πολεμίων δ' ἐσθήμασι/λάφυρα δαΐων δουρί- πληχθ' ἀγνοῖς δόμοις / στέψω πρὸ ναῶν πολεμίων δ' ἐσθήματα †.

E io [scil. Eteocle] agli dèi di questa terra e di questa città, signori dei campi e custodi dell'*agora*, alla sorgente di Dirce e alle acque dell'Ismenio, faccio questo voto: se tutto andrà per il meglio e la città sarà salva, il sangue delle greggi bagnerà i focolari degli dèi, e immoleremo tori in loro onore, e innalzeremo trofei, e orneremo i santuari dei loro templi con le armature e le spoglie dei nemici, trafitti dalle nostre lance. [trad. A. Tonelli]

A3. Eur. Heraclid. 695-697: Ἰο. ἔστ' ἐν δόμοισιν ἔνδον αἰχμάλωθ' ὄπλα / τοῖσδ', οἷσι χρησόμεσθα· κάποδώσομεν / ζῶντες, θανόντας δ' οὐκ ἀπαιτήσει θεός.

IOLAO: Nel tempio ci sono le armi votive sottratte ai prigionieri. Prenderò quelle. Se vivo, le restituirò. Se muoio, il dio non le reclamerà.

A4. Dediche di armi da parte di eroi testimoniate in fonti per lo più recenziatori

(da Pritchett 1979, 246-247)

eroe	divinità	luogo	fonte
SCUDI			
Enea	Apollo	Azio	Verg. Aen. 3, 286-88 (cfr. Kofler 2016)
Danao	Hera	Argo	Hyg. fab. 170, 273 (<i> festa aspis en Arghei</i>)
Diomede	Atena	Argo	Kall. h. 5, 35 (ruolo nel culto)
Euforbo	Hera	<i>Heraion</i>	Paus. 2, 17, 3
Euforbo	Apollo	Mileto	Diog. Laert. 8, 5
Euforbo	–	Micene	Iambl. v. P. 63; Porph. v. P. 26-27, 45
Menelao	Atena	Iapigia	Lykophr. Alex. 850
Odisseo	Atena	Odisseia (Spagna)	Strab. 3, 157
Timomachos	–	Amicle	Arist. fr. 532 (nella <i>pompe</i> delle Giacinzie)
SPADE			
Memnone	Asclepio	Nicomedia	Paus. 3, 3, 8
Pelope	Asclepio	Olimpia, tesoro Sicione	Paus. 6, 19, 6
LANCE			
Achille	Atena	Faselide	Paus. 3, 3, 8
Meleagro	Apollo	Sicione	Paus. 2, 7, 8
Odisseo	<i>Magna Mater</i>	Engyon	Plut. Marcell. 20
ELMI			
Merione	<i>Magna Mater</i>	Engyon	Plut. Marcell. 20
Odisseo	<i>Magna Mater</i>	Engyon	Plut. Marcell. 20

NAVI E ATTREZZATURE NAVALI			
Agamennone	Artemide	Geresto	Prok. BG 8, 22, 27-29
Enea	–	Roma	Prok. BG 7, 22, 7-16
Argonauti	Poseidone	Corinto	Apollod. 1, 9, 27; Diod. 4, 53; Dion Chrys. 37, 107
Teseo	–	Atene	Plat. Phaid. 58A-B; Plut. Thes. 23
Odisseo	Atena	Odysseia (Spagna)	Strab. 3, 157
Mida (àncora)	Zeus	Ankyra	Paus. 1, 4, 5
Argonauti (àncora)	–	Colchide	Arrian per p. E. 9
Argonauti (àncora)	–	Cizico	Apoll. Rhod. 1, 955; Plin. nat. 36, 99
Diomede (zavorra)	–	Arpi	Lykophr. Alex. 615; Tim. 566, 63; Lyc. 570, 3 Jac.
Cadmo (fasciame)	–	Tebe	Paus. 9, 16, 3

Sezione Ba – Epigrammi nel VI libro dell'Antologia Palatina: dediche di armi prese ai nemici (λάφυρα/σκύλα = *praeda / spolia*) [trad. A. M. Pontani]

Ba1. 6, 215: ΣΙΜΩΝΙΔΟΥ: Ταῦτ' ἀπὸ δυσμενέων Μήδων ναῦται Διοδώρου / ὅπλ' ἀνέθεν Λατοῖ μνάματα ναυμαχίας.

Simonide: Queste le armi dei Medi che a Leto consacra Diodoro coi suoi – memoria della naumachia.

Ba2. 6, 129: ΛΕΩΝΙΔΟΥ: Ὀκτώ τοι θυρεούς, ὀκτώ κράνη, ὀκτώ ὑφαντοὺς / θώρηκας, τόσσας δ' αἰμαλέας κοπίδας, / ταῦτ' ἀπὸ Λευκανῶν Κορυφασίᾳ ἔντε' Ἀθάνᾳ / Ἄγνων Εὐάνθευς θῆχ' ὁ βιαιομάχος.

Leonida: Otto scudi e cimieri, così come otto corazze tessute e stocchi madidi di sangue, spoglie dei Lucani che Agnone d'Evante, guerriero possente, qui consacra ad Atena Corifasia.

Ba3. 6, 131: ΛΕΩΝΙΔΟΥ: Αἰδ' ἀπὸ Λευκανῶν θυρεάσπιδες, οἶδε χαλινοὶ / στοιχηδὸν ξεσταί τ' ἀμφίβολοι κάμακες / δέδμηται, ποθέουσαι ὁμῶς ἵππους τε καὶ ἄνδρας, / Παλλάδι· τοὺς δ' ὁ μέλας ἀμφέχανεν θάνατος.

Leonida: Questi scudi, le picche di duplice punta, polite, e, in fila, i morsi – spoglie di Lucani sacre ad Atena – cavalli rimpiangono e uomini: quelli morte li prese nella gola nera.

Ba4. 6, 132: ΝΟΣΣΙΔΟΣ: Ἔντεα Βρέττιοι ἄνδρες ἀπ' αἰνομόρων βάλον ὤμων / θεινόμενοι Λοκρῶν χερσὶν ὑπ' ὠκυμάχων, / ὧν ἀρετὰν ὑμεῦντα θεῶν ὑπ' ἀνάκτορα κείνται, / οὐδὲ ποθεῦντι κακῶν πάχεας, οὐς ἔλιπον.

Nosside: Armi che, sotto gragnole locresi, gettarono i Bruzzi da spalle lacrimevoli. Nel tempio stanno, il valore cantando dei prodi: le braccia dei vili, da cui si dipartirono, non piangono.

Ba5. 6, 130: ΛΕΩΝΙΔΟΥ: Τοὺς θυρεοὺς ὁ Μολοσσὸς Ἴτωνίδι δῶρον Ἀθάνᾳ / Πύρρος ἀπὸ θρασέων ἐκρέμασεν Γαλατᾶν, / πάντα τὸν Ἄντιγόνου καθελὼν στρατόν· οὐ μέγα θαῦμα / αἰχμηταὶ καὶ νῦν καὶ πάρος Αἰακίδαι.

Leonida: Pirro Molosso ad Atena d'Itone consacra gli scudi, prede carpite a temerari Galli quando l'armata distrusse d'Antigono. Nulla di strano: guerrieri sono, come un di, gli Eàcidi.

Sezione Bb – Epigrammi nell'Antologia Palatina: dediche di armi proprie, una scelta [trad. A. M. Pontani]

Bb1. 6, 2: ΣΙΜΩΝΙΔΟΥ: Τόξα τάδε πτολέμοιο πεπαυμένα δακρυόεντος / νηῶ Ἀθηναίης κείται ὑπωρόφια, / πολλάκι δὴ στονόεντα κατὰ κλόνον ἐν δαΐ φωτῶν / Περσῶν ἵππομάχων αἵματι λουσάμενα.

Simonide: Sono a riposo oramai dalla lugubre guerra gli archi deposti al chiuso, nel tempio d'Atena. Spesso fra querule mischie, nel crudo macello, del sangue di cavalieri Persi si bagnarono.

Bb2. 6, 9: ΜΝΑΣΑΛΚΟΥ: Σοὶ μὲν καμπύλα τόξα καὶ ἰοχέαιρα φαρέτρα, / δῶρα παρὰ Προμάχου, Φοῖβε, τάδε κρέματα· / ἰοὺς δὲ πτερόεντας ἀνὰ κλόνον ἄνδρες ἔχουσιν / ἐν κραδίαις ὀλοὰ ξείνια δυσμενέων.

Mnasalce: Pendono qui le offerte di Pròmaco, Febo: ricurvo arco, turcasso prodigo di frecce. Quanto agli strali volanti, li serbano in petto i nemici, funesti omaggi nella mischia offerti.

Bb3. 6, 52: ΣΙΜΩΝΙΔΟΥ: Οὔτω τοι, μελία ταναά, ποτὶ κίονα μακρὸν / ἦσο, Πανομφαίω Ζηνὶ μένουσ' ἱερά· / ἦδη γὰρ χαλκός τε γέρων αὐτὰ τε τέτρυσαι / πυκνὰ κραδαιομένα δαΐω ἐν πολέμῳ.

Simonide: Lancia di frassino lunga, riposa sull'alta colonna, sacra rimani al Dio vaticinante! Vecchia oramai la punta di bronzo, sei tutta consunta, troppo brandita in rovinose guerre.

Bb4. 6, 81: ΠΑΥΛΟΥ ΣΙΛΕΝΤΙΑΡΙΟΥ: Ἀσπίδα ταυρεῖν, ἔρυμα χρὸς, ἀντιβίων τε / πολλάκις ἐγγχείην γευσάμενην χολάδων / καὶ τὸν ἀλεξιβέλεμον ἀπὸ στέρνοιο χιτῶνα / καὶ κόρυν ἵππειαῖς θριξὶ δασυνομένην / ἄνθετο Λυσίμαχος γέρας Ἄρει, γηραλέον νῦν / ἀντὶ πανοπλίας βάρκτρον ἀμειψάμενος.

Paolo Silenziario: Questo scudo taurino – riparo del corpo –, la lancia che tanti fianchi gustò di nemici, il giubbetto che sempre stornava dal petto gli strali, e l'elmo fitto d'equine criniere, dona al dio della guerra Lisimaco, che la panòplia per la mazza senile abbandonò.

Bb5. 6, 84: ΠΑΥΛΟΥ ΣΙΛΕΝΤΙΑΡΙΟΥ: Ζηνὶ τόδ' ὀμφάλιον σάκεος τρύφος, ᾧ ἔπι λαιὰν / ἔσχεν ἀριστεύων, ἄνθετο Νικαγόρας· / πᾶν δὲ λοιπὸν ἄκοντες ἰσάριθμός τε χαλάζη / χερμὰς καὶ ξιφίων ἐξεκόλαψε γένυς. / ἄλλα καὶ ἀμφίδρυπτον ἐὸν τόδε χεῖρὶ μεναίχμα / σῶζετο Νικαγόρα, σῶζε δὲ Νικαγόραν. / θεσμὸν τὸν Σπάρτας μενεφύλοπιν ἀμφὶ βοεῖα / τῆδέ τις ἀθρήσει πάντα φυλασσόμενον.

Paolo Silenziario: Dona Nicàgora a Zeus questo pezzo d'umbone – lo scudo che recò nelle gesta, alla sinistra, fu demolito da strali, da grandine fitta di pietre e da mordente mascella di spade. Monco da tutte le parti, Nicàgora forte nel braccio lo salvò: quello salvò lui, Nicàgora. Qui si vedrà che la legge di Sparta – «resistere in guerra» fu, riguardo allo scudo, fatta salva.

Bb6. 6, 91: ΘΑΛΛΟΥ ΜΙΛΗΣΙΟΥ: Ἀσπίδα μὲν Πρόμαχος, τὰ δὲ δούρατα θῆκεν Ἀκοντεύς, / τὸ ξίφος Εὐμήδης, τόξα δὲ ταῦτα Κύδων, / Ἴππομέδων τὰ χαλινὰ, κόρυν δ' ἀνέθηκε Μελάντας, / κνημίδας Νίκων, κοντὸν Ἀριστόμαχος, / τὸν θώρηκα Φιλίνος· αἶε δ', Ἄρες βροτολοιγέ, / σκύλα φέρειν δώης πᾶσιν ἀπ' ἀντιπάλων.

Tallo Milesio: Pròmaco dona lo scudo, le lance le dedica Acònteo, la spada Eumedede, quest'arco Cidone, Ipromedonte il morso, Melanta il cimiero, Nicone gli schinieri, Aristòmaco la picca, e la corazza Filino. Tu, dio della guerra omicida, nemiche spoglie a tutti dona, sempre.

Bb7. 6, 97: ΑΝΤΙΦΙΛΟΥ ΒΥΖΑΝΤΙΟΥ: Δοῦρας Ἀλεξάνδροιο· λέγει δέ σε γράμματ' ἐκείνον / ἐκ πολέμου θέσθαι σύμβολον Ἄρτέμιδι / ὄπλον ἀνικήτοιο βραχίονος. ἃ καλὸν ἔγχος, / ᾧ πόντος καὶ χθῶν εἶκε κραδαιομένῳ λαθι, / δοῦρας ἀταρβές, αἶε δέ σε πᾶς τις ἀθρήσας / ταρβήσει, μεγάλης μνησάμενος παλάμης.

Antifilo di Bisanzio: Lancia tu sei d'Alessandro: fu lui che per voto ti pose – così dice l'epigrafe – ad Artèmise, arma del braccio invito. Che splendida lama! La terra cedeva quando ti scrollava, e il mare. Pace, intrepida lancia! Ma trepido ognuno farai, per la memoria della grande mano.

Bb8. 6, 122: ΝΙΚΙΟΥ: Μαινὰς Ἐνυαλίου, πολεμαδόκε, θοῦρι κράνεια, / τίς νύ σε θῆκε θεᾶ δῶρον ἐγερσιμάχῃ; / »Μήνιος· ἦ γὰρ τοῦ παλάμας ἄπο ρίμφα θοροῦσα / ἐν προμάχοις Ὀδρύσας δῆιον ἄμ πεδίον.«

Nicia: Chi, bellicosa baccante del dio della guerra, furente asta, alla dea t'offrì che a guerra chiama? Menio: sul fronte di lotta, balzando dal braccio di lui, uccidevo gli Odrisi nella piana.

Bb9. 6, 123: ΑΝΥΤΗΣ: Ἔσταθι τᾶδε, κράνεια βροτοκτόνε, μηδ' ἔτι λυγρὸν / χάλκεον ἀμφ' ὄνυχα στάζε φόνον δαΐων· / ἀλλ' ἀνὰ μαρμάρειον δόμον ἡμένα αἰπὺν Ἀθάνας, / ἄγγελ' ἀνορέαν Κρητὸς Ἐχεκρατίδα.

Anite: Resta qui, giavellotto letale! L'artiglio di bronzo non stilli sangue più né lutto rechi. Fermo nell'alta dimora di marmo d'Atena, proclama la forza d'Echecràtide di Creta!

Bb10. 6, 124: ΗΓΗΣΙΠΠΟΥ: Ἄσπις ἀπὸ βροτέων ὤμων Τιμάνορος ἦμαι / ναῶ ὑπρωφία Παλλάδος ἀλκιμάχας, / πολλὰ σιδαρείου κεκονιμένα ἐκ πολέμοιο, / τὸν με φέροντ' αἰεὶ ῥυομένα θανάτου.

Egesippo: Tratto da spalle mortali, nel tempio d'Atena gagliarda giaccio: sono lo scudo di Timànore. Delle ferrigne battaglie mi copre la polvere; scampo davo da morte a lui, che mi brandiva.

Bb11. 6, 125: ΜΝΑΣΑΛΚΟΥ: Ἦδη τᾶδε μένω πολέμου δίχα, καλὸν ἄνακτος / στέρνον ἐμῷ νώτῳ πολλὰκι ῥυσαμένα / καίπερ τηλεβόλους ἰοὺς καὶ χερμάδι' αἰνὰ / μυρία καὶ δολιχὰς δεξαμένα κάμακας, / οὐδέποτε Κλείτοιο λιπεῖν περιμάκκα πᾶχυν / φαμί κατὰ βλοσυρὸν φλοῖσβον Ἐνυαλίου.

Mnasalce: Qui, stornato dal campo di guerra, dimoro. Protessi del mio signore, col mio dorso, il petto. Freccie raccolsi scagliate da lungi, terribili pietre a mille, ed aste lunghe, e mai (parola!) abbandonai quel braccio d'enorme lunghezza di Clito, nel truce mugghio del dio della guerra.

Bb12. 6, 128: ΜΝΑΣΑΛΚΟΥ: Ἦσο κατ' ἡγάθεον τόδ' ἀνάκτορον, ἀσπί φαεννά, / ἄνθεμα Λατώῃ δῆιον Ἀρτέμιδι· / πολλὰκι γὰρ κατὰ δῆριν Ἀλεξάνδρου μετὰ χερσίν / μαρναμένα χρυσεάν οὐκ ἐκόνισσας ἴτυν.

Mnasalce: Posa qui, nella reggia divina, scudo lucente, bellico fiore alla figlia di Leto. T'ebbe Alessandro fra mano, lottasti con lui nella mischia e il cerchio d'oro non ti s'impolverò.

Bb13. 6, 141: ΑΝΑΚΡΕΟΝΤΟΣ: Ῥυσαμένα Πύθωνα δυσαχέος ἐκ πολέμοιο / ἀσπίς Ἀθηναίης ἐν τεμένει κρέματα. Anacreonte: Pende nel tempio d'Atena lo scudo, che trasse Pitone dal cupo rombo della guerra in salvo.

Bb14. 6, 178: ΗΓΗΣΙΠΠΟΥ: Δέξαι μ', Ἡράκλεις, Ἀρχεστράτου ἱερὸν ὄπλον, / ὄφρα ποτὶ ξεστὰν παστάδα κεκλιμένα / γηραλέα τελέθιοι χορῶν αἴουσα καὶ ὕμνων· / ἀρκείτω στυγερὰ δῆρις Ἐνυαλίου.

Egesippo: Eracle, prendimi: sono d'Archèstrato l'arma votiva. Fa' che, recline al portico polito, io m'invecchi, di cori sentendo fragore, di canti. Basta ormai con le mischie detestate!

Bb15. 6, 264: ΜΝΑΣΑΛΚΟΥ: Ἄσπις Ἀλεξάνδρου τοῦ Φυλέος ἱερὸν ἄδε / δῶρον Ἀπόλλωνι χρυσοκόμῳ δέδομαι, / γηραλέα μὲν ἴτυν πολέμων ὕπο, γηραλέα δὲ / ὀμφαλόν· ἀλλ' ἀρετᾷ λάμπομαι, ἄς ἔκιχον / ἀνδρὶ κορυσσαμένα σὺν ἀριστεί, ὅς μ' ἀνέθηκε. / ἐμὶ δ' ἀήσσατος πάμπαν, ἀφ' οὗ γενόμαν.

Mnasalce: Sacro d'Alessandro, figliolo di Fileo, sono lo scudo, qui dedicato al chiomadoro Febo. Invecchiarono guerre quest'orbe rotondo, l'umbone, ma di gloria rifulgo: combattendo, io la raggiunsi col prode guerriero che qui mi consacra. Da quando nacqui sempre invito fui.

Bb16 13, 7: ΚΑΛΛΙΜΑΧΟΥ: Ὁ Λύκτιος Μενίτας / τὰ τόξα ταῦτ' ἐπειπὼν / ἔθηκε· »Τῆ, κέρας τοι / δίδωμι καὶ φαρέρτην, / Σάραπι· τοὺς δ' ὀιστοὺς / ἔχουσιν Ἑσπερίται.«
 Callimaco: Il Littio Menita offrì in voto questi archi: »A te, Serapide, dono l'arco e la faretra; le frecce le tengono in corpo gli Esperiti«.

Sezione Bc – Tabella dei »genuinely dedicatory epigrams« nell'Anthologia Palatina
 (da Pritchett 1979, 251)

poeta	epigramma	oggetto dedicato	dedicante	divinità
Antipatro	6, 159	tromba	Pherenikos	Atena
Anyte	6, 123	lancia	Echecratida	Atena
Dioscoride	6, 126	scudo	Hyllos cretese	–
Egesippo	6, 124	scudo	Timanore	Atena
Egesippo	6, 178	scudo	Archestrato	Eracle
Mnasalce	6, 9	arco e faretra	Promaco	Apollo
Mnasalce	6, 125	scudo	Kleitios	–
Mnasalce	6, 128	scudo	Alessandro	Artemide
Mnasalce	6, 124	scudo	Alessandro	Apollo
Nicia	6, 122	lancia	Menios	Atena
Nicia	6, 127	scudo	Epixenos	Artemide

Sezione C – Dediche votive di armi nella *Periegesi della Grecia* di Pausania: una scelta

C1. 1, 13, 2-3: (2) μετὰ δὲ τὴν ἐν Ἰταλία πληγὴν ἀναπαύσας τὴν δύναμιν προεῖπεν Ἀντιγόνῳ πόλεμον, ἄλλα τε ποιούμενος ἐγκλήματα καὶ μάλιστα τῆς ἐς Ἰταλίαν βοθηθείας διαμαρτίαν. κρατήσας δὲ τὴν τε ἰδίαν παρασκευὴν Ἀντιγόνου καὶ τὸ παρ' αὐτῷ Γαλατῶν ξενικὸν ἐδίωξεν ἐς τὰς ἐπὶ θαλάσσει πόλεις, αὐτὸς δὲ Μακεδονίας τε τῆς ἄνω καὶ Θεσσαλῶν ἐπεκράτησε. δηλοῖ δὲ μάλιστα τὸ μέγεθος τῆς μάχης καὶ τὴν Πύρρου νίκην, ὡς παρὰ πολὺ γένοιτο, <τὰ> ἀνατεθέντα ὄπλα τῶν Κελτῶν ἐς [τε] τὸ τῆς Ἀθηνᾶς ἱερὸν τῆς Ἰτωνίας Φερῶν μεταξὺ καὶ Λαρίσης καὶ τὸ ἐπίγραμμα τὸ ἐπ' αὐτοῖς· Τοὺς θυρεοὺς ὁ Μολοσσὸς Ἰτωνίδι δῶρον Ἀθᾶνα (3) Πύρρος ἀπὸ θρασέων ἐκρέμασεν Γαλατᾶν, πάντα τὸν Ἀντιγόνου καθελὼν στρατόν. οὐ μέγα θαῦμα· αἰχμηταὶ καὶ νῦν καὶ πάρος Αἰακίδαί. τούτους μὲν δὴ ἐνταῦθα, τῷ δὲ ἐν Δωδώνῃ Διὶ Μακεδόνων ἀνέθηκεν αὐτῶν τὰς ἀσπίδας. ἐπιγέγραπται δὲ καὶ ταύταις· Αἶδε ποτ' Ἀσίδα γαῖαν ἐπόρηθησαν πολὺχρυσον, αἶδε καὶ Ἑλλασι<ν> δουλοσύναν ἔπορον. νῦν δὲ Διὸς ναῶ ποτὶ κίονας ὄρφανὰ κείται τὰς μεγαλαυχίτῳ σκῦλα Μακεδονίας.

(2) Fatto riposare l'esercito dopo la sconfitta subita [nel 275 a. C.] in Italia, [Pirro] dichiarò guerra ad Antigono [Gonata] muovendogli varie accuse, e fra queste, in particolare quella d'aver mancato di portargli aiuto in Italia. Riuscito vittorioso, inseguì fino alle città della costa l'esercito di Antigono e i mercenari galati che eran con lui; quindi s'impadronì della Macedonia interna e della Tessaglia [274/273 a. C.]. Attestano più di ogni altra cosa l'importanza della battaglia, e la vittoria di Pirro in tutta la sua grandiosità, le armi dei Celti dedicate nel tempio di Atena Itonia, tra Fere e Larissa, e l'epigramma che vi era apposto: (3) »Questi scudi il Molosso Pirro appese come dono per Atena Itonide, avendoli presi ai tracenti Galati, dopo aver distrutto tutto l'esercito di Antigono. Né fa gran meraviglia: ché oggi, come già in antico, gli Eacidi sono guerrieri«. Questi scudi li offrì a questo tempio; allo Zeus di Dodona consacrò invece gli scudi degli stessi Macedoni. Anche a questi ultimi è apposto un epigramma: »Questi scudi devastarono un tempo la terra d'Asia ricca d'oro, questi procurarono anche servitù ai Greci. Ora giacciono presso le colonne del tempio di Zeus, spoglie abbandonate della tronfia Macedonia«. [trad. D. Musti]

C2. 1, 15, 4: ἐνταῦθα ἀσπίδες κείνται χαλκαῖ, καὶ ταῖς μὲν ἐστὶν ἐπίγραμμα ἀπὸ <Σ>κιωναίων καὶ τῶν ἐπικούρων εἶναι, τὰς δὲ ἐπαλλημιμένας πίσση, μὴ σφᾶς ὁ τε χρόνος λυμῆνται καὶ <δ> ἰός, Λακεδαιμονίων εἶναι λέγεται τῶν ἀλόντων ἐν τῇ Σφακτηρίᾳ νήσῳ.

Ci sono poi [nella Stoa Pecile di Atene] scudi di bronzo: su alcuni è apposta un'epigrafe che li dice presi agli Scionei e ai loro alleati [421 a. C.; cfr. Thuk. 5, 32]; gli altri scudi, cosparsi di pece perché non li rovinino il tempo e la ruggine, si dice che siano degli Spartani fatti prigionieri nell'isola di Sfacteria [424 a. C.; cfr. Thuk. 4, 38]. [trad. D. Musti]

C3. 1, 26, 2: Ἀθηναίαι μὲν οὕτως ἀπὸ Μακεδόνων ἠλευθερώθησαν, Ἀθηναίων δὲ πάντων ἀγωνισαμένων ἀξίως λόγου Λεωκρίτος μάλιστα ὁ Πρωτάρχου λέγεται τόλμη χρήσασθαι πρὸς τὸ ἔργον· πρῶτος μὲν γὰρ ἐπὶ τὸ τεῖχος ἀνέβη, πρῶτος δὲ ἐς τὸ Μουσεῖον ἐσήλατο, καὶ οἱ πεσόντι ἐν τῇ μάχῃ τιμαὶ παρ' Ἀθηναίων καὶ ἄλλαι γεγόνασι καὶ τὴν ἀσπίδα ἀνέθεσαν τῷ Διὶ τῷ Ἐλευθερίῳ, τὸ ὄνομα τοῦ Λεωκρίτου καὶ τὸ κατόρθωμα ἐπιγράψαντες.

Atene fu così liberata dai Macedoni; e, se è vero che tutti gli Ateniesi si batterono memorabilmente, il più audace di tutti nell'azione si dice sia stato Leocrito, figlio di Protarco: per primo infatti salì sulle mura, e per primo balzò dentro la fortezza del Museo; e a lui, caduto in battaglia, gli Ateniesi tributarono vari onori e, in particolare, ne dedicarono lo scudo a Zeus *Eleutherios*, avendovi iscritto il nome di Leocrito e la sua vittoriosa azione. [trad. D. Musti; l'episodio è di difficile datazione, forse tra il 282 e il 277 a. C.: cfr. Musti, *comm. ad loc.*]

C4. 1, 27, 1: κείται δὲ ἐν τῷ ναῷ τῆς Πολιάδος [...] ἀναθήματα δὲ ὅποσα ἄξια λόγου, τῶν μὲν ἀρχαίων δίφρος ὀκλαδίας ἐστὶ Δαιδάλου ποίημα, λάφυρα δὲ ἀπὸ Μήδων Μασιστίου θώραξ, ὃς εἶχεν ἐν Πλαταιαῖς τὴν ἡγεμονίαν τῆς ἵππου, καὶ ἀκινάκης Μαρδονίου λεγόμενος εἶναι. Μασιστίον μὲν δὴ τελευτήσαντα ὑπὸ τῶν Ἀθηναίων οἶδα ἵππέων· Μαρδονίου δὲ μαχεσαμένου Λακεδαιμονίους ἐναντία καὶ ὑπὸ ἀνδρὸς Σπαρτιάτου πεσόντος οὐδ' ἂν ὑπεδέξαντο ἀρχὴν οὐδὲ ἴσως Ἀθηναῖοι παρήκαν φέρεσθαι Λακεδαιμόνιοι τὸν ἀκινάκη.

Nel tempio della Poliade [...] quanto agli *ex voto* degni di menzione, fra quelli di età arcaica c'è un sedile pieghevole opera di Dedalo; del bottino preso ai Medi la corazza di Masistio, che a Platea comandava la cavalleria, e una spada che si dice appartenuta a Mardonio. So che Masistio fu ucciso dai cavalieri ateniesi. Quanto a Mardonio, che combatteva contro gli Spartani e fu abbattuto da uno spartiate, gli Ateniesi non avrebbero potuto in assoluto raccogliere la spada, e non è verosimile che poi gli Spartani se la siano lasciata portar via. [trad. D. Musti]

C5. 9, 16, 5: καὶ ἀσπίδες ἐνταῦθα ἀνάκεινται χαλκαῖ· Λακεδαιμονίων δέ, ὅπόσοι τῶν ἐν τέλει περὶ Λεῦκτρα ἐτελεύτησαν, φασὶν εἶναι.

Vi sono anche [nel santuario di Demetra sulla Cadmea a Tebe] scudi di bronzo: si dice che fossero dei comandanti Lacedemoni morti a Leuttra [371 a. C.].

C6. 10, 14, 5-6: Λέγεται δὲ καὶ ὡς Θεμιστοκλῆς ἀφίκοιτο ἐς Δελφοὺς λαφύρων τῶν Μηδικῶν κομίζων τῷ Ἀπόλλωνι· ἐρωτήσαντα δὲ ὑπὲρ τῶν ἀναθημάτων εἰ ἐντὸς ἀναθήσει τοῦ ναοῦ, ἐκέλευεν αὐτὸν ἢ Πυθία τὸ παράπαν ἀποφέρειν ἐκ τοῦ ἱεροῦ. καὶ ἔχει οὕτω τὰ ἐς τοῦ τοῦ χρησμοῦ· μή μοι Περσῆος σκύλων περικαλλέα κόσμον νηῶ ἐγκαταθῆς· οἰκόνδ' ἀπόπεμπε τάχιστα. θαῦμα οὖν ἐποιοῦμεθα εἰ ἀπηξίωσεν ἐκείνου μόνου μὴ προσέσθαι τὰ ἀπὸ τῶν Μήδων. καὶ οἱ μὲν ἀπώσασθαι ἂν τὸν θεὸν καὶ ἅπαντα ὁμοίως ἡγοῦντο ὅσα ἀπὸ τοῦ Πέρσου, εἰ ὡσπερ ὁ Θεμιστοκλῆς καὶ οἱ ἄλλοι πρότερον ἢ ἀναθεῖναι σφᾶς ἐπήροντο τὸν Ἀπόλλωνα: οἱ δὲ εἰδότες τὸν θεὸν ὅτι ἰκέτης τοῦ Πέρσου γενήσοιτο ὁ Θεμιστοκλῆς, ἐπὶ τούτῳ τὰ δῶρα ἔφασαν οὐκ ἐθελῆσαι λαβεῖν, ἵνα μὴ ἀναθέντι τὸ ἔχθος ἄπαυστον ποιῆσιν τὸ ἀπὸ τοῦ Μήδου. στρατείαν δὲ τὴν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα ἀπὸ τοῦ βαρβάρου ἔστιν εὐρεῖν προρρηθεῖσαν μὲν ἐν τοῖς Βάκιδος χρησμοῖς, πρότερον δ' ἔτι Εὐκλῳ τὰ ἐς αὐτὴν πεποιημένα ἐστίν.

Si racconta che Temistocle venne a Delfi portando ad Apollo parte delle spoglie prese ai Medi; avendo egli chiesto se dovesse porle come offerta dentro al tempio, la Pizia gli ordinò di portarle assolutamente via dal santuario. E questi sono i versi dell'oracolo relativi all'episodio: »non me lo depositare dentro il tempio questo bellissimo ornamento/di bottino preso al Persiano: riportatelo a casa il più presto possibile!«. Ci siamo dunque meravigliati del fatto che la Pizia di lui soltanto abbia rifiutato il bottino preso ai Medi. E gli uni ritengono che il dio avrebbe respinto ugualmente tutte le offerte fatte dal bottino preso ai Persiani se, come Temistocle, tutti gli altri avessero interrogato Apollo prima di dedicare l'offerta. Gli altri sostenevano che il dio, ben sapendo che Temistocle avrebbe finito col diventare supplice del re persiano, non volle accettare i doni proprio perché non rendesse, una volta eseguita l'offerta implacabile l'odio da parte persiana. [trad. U. Bultrighini]

C7. 10, 21, 5 [279 a. C., difesa di Delfi contro i Galli]: τοὺς μὲν δὴ Ἑλληνας τὸ Ἀττικὸν ὑπερεβάλετο ἀρετῆ τὴν ἡμέραν ταύτην· αὐτῶν δὲ Ἀθηναίων Κυδίας μάλιστα ἐγένετο ἀγαθός, νέος τε ἡλικίαν καὶ τότε ἐς ἀγῶνα ἐλθῶν πολέμου πρῶτον. ἀποθανόντος δὲ ὑπὸ τῶν Γαλατῶν τὴν ἀσπίδα οἱ προσήκοντες ἀνέθεσαν τῷ Ἐλευθερίῳ Διί, καὶ ἦν τὸ ἐπίγραμμα· ἡμῖαι δὴ ποθέουσα νέαν ἔτι Κυδίου ἤβην / ἀσπίς ἀριζήλου φωτός, ἄγαλμα Διί, / ἄς διὰ δὴ πρῶτας λαῖδον τότε πῆχυν ἔτειεν, / εὖτ' ἐπὶ τὸν Γαλάταν ἤκμασε θοῦρος Ἄρης.

Fra i Greci gli Ateniesi primeggiarono per valore in questo giorno e fra gli Ateniesi Cidia si mostrò particolarmente bravo, benché fosse giovane e allora per la prima volta impegnato in uno scontro bellico. Ucciso dai Galati, i parenti consacrarono a Zeus *Eleutherios* lo scudo e questa era l'epigrafe: »Sono qui rimpiangendo la fresca giovinezza di Cidia, / scudo di un uomo eccellente, ornamento consacrato a Zeus, / il primo attraverso il quale egli tese allora il braccio sinistro, / quando contro il Galata infuriò all'apice il violento Ares«. [trad. U. Bultrighini]

Sezione D – Dediche votive di armi nelle opere di storiografia: una scelta

D1. Hdt. 5, 95 (guerra per il Sigeo: inizi VI sec. a. C.): [...] πολεμέοντων δὲ σφεων παντοῖα καὶ ἄλλα ἐγένετο ἐν τῆσι μάχησι, ἐν δὲ δὴ καὶ Ἀλκαῖος ὁ ποιητὴς συμβολῆς γενομένης καὶ νικῶντων Ἀθηναίων αὐτὸς μὲν φεύγων ἐκφεύγει, τὰ δὲ οἱ ὄπλα ἴσχυοσι Ἀθηναῖοι καὶ σφεα ἀνεκρέμασαν πρὸς τὸ Ἀθήναιον τὸ ἐν Σιγεῖω.

[...] Nel corso di queste guerre [tra Ateniesi e Mitilenesi], accaddero nelle varie battaglie episodi di ogni genere: tra l'altro il poeta Alceo, in uno scontro in cui gli Ateniesi stavano avendo la meglio, riuscì a salvarsi con la fuga, ma gli Ateniesi si impadronirono delle sue armi e le appesero nel tempio di Atena al Sigeo.

D2. Hdt. 8, 27 (guerre tra Focesi e Tessali, battaglia del Parnaso: inizi V sec. a. C.): [...] οὕτω ὥστε τετρακισχιλίων κρατῆσαι νεκρῶν καὶ ἀσπίδων Φωκίας, τῶν τὰς μὲν ἡμισέας ἐς Ἄβας ἀνέθεσαν, τὰς δὲ ἐς Δελφούς· ἡ δὲ δεκάτη ἐγένετο τῶν χρημάτων ἐκ ταύτης τῆς μάχης οἱ μεγάλοι ἀνδριάντες οἱ περὶ τὸν τρίποδα συνεστεῶτες ἔμπροσθε τοῦ νηοῦ τοῦ ἐν Δελφοῖσι, καὶ ἕτεροι τοιοῦτοι ἐν Ἄβησι ἀνακέαται.

[...] cosicché i Focesi rimasero padroni di quattromila cadaveri e di altrettanti scudi: di tali scudi metà li consacrarono ad Abe, metà a Delfi; la decima del bottino di questa battaglia fu impiegata per le grandi statue che si trovano intorno al tripode davanti al tempio di Delfi, e altre statue simili sono ad Abe [cfr. Paus. 10, 1, 3-11; Plut. mul. virt. 2; vd. Franchi 2017]

D3. Thuk. 3, 114 (Ambracia, 427 a. C.): Μετὰ δὲ ταῦτα τρίτον μέρος νείμαντες τῶν σκύλων τοῖς Ἀθηναίοις τὰ ἄλλα κατὰ τὰς πόλεις διείλοντο. καὶ τὰ μὲν τῶν Ἀθηναίων πλεόντα ἐάλω, τὰ δὲ νῦν ἀνακεῖμενα ἐν τοῖς Ἀττικοῖς ἱεροῖς Δημοσθένει ἐξηρέθησαν τριακόσiai πανοπλῖαι, καὶ ἄγων αὐτὰς κατέπλευσεν·

Dopo questi fatti [gli Acarnani e gli Anfiloichi] assegnarono la terza parte delle spoglie agli Ateniesi e distribuirono il resto tra le varie città. Quelle appartenenti agli Ateniesi furono catturate nel corso della navigazione, mentre quelle che si trovano ora dedicate nei templi dell'Attica sono le trecento panoplie riservate a Demostene, che le portò con sé quando tornò ad Atene.

D4. Diod. 11, 25, 1 [480 a. C.]: ὁ δὲ Γέλων μετὰ τὴν νίκην [...] τῶν δὲ λαφύρων τὰ καλλιστεύοντα παρεφύλαξε, βουλόμενος τοὺς ἐν ταῖς Συρακούσαις νεῶς κοσμήσαι τοῖς σκύλοις: τῶν δ' ἄλλων πολλὰ μὲν ἐν Ἰμέρα προσήλωσε τοῖς ἐπιφανεστάτοις τῶν ἱερῶν, τὰ δὲ λοιπὰ μετὰ τῶν αἰχμαλώτων διεμέρισε τοῖς συμμάχοις, κατὰ τὸν ἀριθμὸν τῶν συστρατευσάντων τὴν ἀναλογίαν ποιησάμενος.

Quanto a Gelone, dopo la sua vittoria [a Imera] [...] serbò per sé la parte più bella del bottino, volendo abbellire con le spoglie i templi di Siracusa; quanto al resto del bottino, buona parte di esso lo fece esporre nei più illustri templi di Himera, e il resto, insieme ai prigionieri, lo divise tra gli alleati, ripartendolo secondo il numero di coloro che avevano servito con lui.

D5. Diod. 12, 70, 5 [424 a. C.]: ὅμως δὲ τοσοῦτο πλῆθος τῶν ἀναιρεθέντων ἦν, ὥστε τοὺς Θηβαίους ἐκ τῆς τῶν λαφύρων τιμῆς τὴν τε στοὰν τὴν μεγάλην ἐν ἀγορᾷ κατασκευάσαι καὶ χαλκοῖς ἀνδριάσι κοσμήσαι, τοὺς δὲ ναοὺς καὶ τὰς κατὰ τὴν ἀγορὰν στοὰς τοῖς ὄπλοις τοῖς ἐκ τῶν σκύλων προσηλωθεῖσι καταχαλκῶσαι.

Tuttavia, il numero dei nemici morti [nella battaglia di Delion] fu così grande che i Tebani, con il ricavato del bottino, non solo costruirono il grande portico dell'*agora*, che decorarono con statue di bronzo, ma ricoprirono di bronzo anche i templi e i portici dell'*agora* inchiodandovi le armi strappate al nemico.

D6. Diod. 16, 80, 6 [341 a. C.]: τῶν δ' ὄπλων τὰ πολλὰ μὲν ὑπὸ τοῦ ποταμοῦ διεφθάρη, ἐπὶ δὲ τὴν τοῦ Τιμολέοντος σκηπὴν χίλιοι μὲν θώρακες, ἀσπίδες δὲ πλείους τῶν μυρίων ἀπηνέχθησαν. τούτων δ' ὕστερον τὰ μὲν ἐν τοῖς ἐν Συρακούσαις ναοῖς ἀνετέθη, τὰ δὲ τοῖς συμμάχοις διεμερίσθη, τινὰ δ' εἰς Κόρινθον Τιμολέων ἀπέστειλε, προστάξας εἰς τὸ τοῦ Ποσειδῶνος ἱερὸν ἀναθεῖναι.

[Nella battaglia del Crimiso] delle armi molte andarono perse nel fiume, ma un migliaio di corazze e più di diecimila scudi furono portati nella tenda di Timoleonte. Di questi, alcuni furono in seguito dedicati nei templi di Siracusa, altri furono distribuiti tra gli alleati, e alcuni furono inviati a Corinto da Timoleonte ordinando che fossero dedicati nel tempio di Posidone.

D7. Plut. Tim. 31 [340 a. C.]: καὶ γὰρ ὁ Μάμερκος, ἐπὶ τῷ ποιήματι γράφειν καὶ τραγωδίας μέγα φρονῶν, ἐκόμπαζε νικήσας τοὺς μισθοφόρους, καὶ τὰς ἀσπίδας ἀναθεῖς τοῖς θεοῖς ἐλεγείον ὑβριστικὸν ἐπέγραψε (115 Peger): τάσδ' ὄστρειογραφεῖς καὶ χρυσελεφαντηλέκτρος/ἀσπίδας ἀσπίδιοις εἴλομεν εὐτελέειν.

Ed infatti Mamercio [tiranno di Catania], che andava orgoglioso del fatto di scrivere poesie e tragedie, si vantava della vittoria sui mercenari e, sugli scudi offerti agli dèi, fece incidere questo distico oltraggioso: «questi color di porpora, d'oro avorio e ambra ornati/scudi con scudi piccoletti prendemmo e di vil pregio».

D8. Arr. an. 1, 11, 7 [primavera del 334 a. C.]: λέγουσι δὲ καὶ πρῶτον ἐκ τῆς νεῶς σὺν τοῖς ὄπλοις ἐκβῆναι αὐτὸν ἐς τὴν γῆν τὴν Ἀσίαν καὶ βωμοὺς ἰδρύσασθαι ὅθεν τε ἐστάλη ἐκ τῆς Εὐρώπης καὶ ὅπου ἐξέβη τῆς Ἀσίας Διὸς ἀποβατηρίου καὶ Ἀθηνᾶς καὶ Ἡρακλέους. ἀνελθόντα δὲ ἐς Ἴλιον τῇ τε Ἀθηνᾷ θῦσαι τῇ Ἰλιάδι, καὶ τὴν πανοπλίαν τὴν αὐτοῦ ἀναθεῖναι ἐς τὸν νεῶν, καὶ καθελεῖν ἀντὶ ταύτης τῶν ἱερῶν τινὰ ὄπλων ἔτι ἐκ τοῦ Τρωικοῦ ἔργου σωζόμενα.

Si racconta anche che per primo [Alessandro] scendesse dalla nave in armi sulla terra asiatica e erigesse altari di Zeus *Apobaterios* e di Atena e di Eracle nel luogo in cui era partito dall'Europa e in quello in cui

era sbarcato in Asia. E che, recatosi a Ilio, offrisse sacrifici ad Atena *Ilias* e consacrasse in offerta la propria panoplia nel tempio e prendesse in cambio alcune delle armi sacre, superstiti della guerra di Troia.

D9. Diod. 17, 18 [primavera del 334 a. C.]: ὁ δ' Ἀλέξανδρος ἀποδεξάμενος τὴν τοῦ μάντεως πρόρρησιν τῆ μὲν Ἀθηνᾶ λαμπρὰν ἐπετέλεσε θυσίαν καὶ τὸ μὲν ἴδιον ὄπλον ἀνέθηκε τῇ θεῷ, τῶν δ' ἐν τῷ νεῷ κειμένων ὄπλων τὸ κράτιστον ἀναλαβὼν καὶ τούτῳ καθοπλισθεὶς ἐχρήσατο κατὰ τὴν πρώτην μάχην, ἣν διὰ τῆς ἰδίας ἀνδραγαθίας κρίνας περιβόητον ἔσχε τὴν νίκην.

Alessandro, rivelando il responso dell'oracolo, compì uno splendido sacrificio ad Atena e consacrò in offerta alla divinità le proprie armi, e prendendo le più efficienti tra quelle che giacevano nel tempio e armandosene, le impiegò nella prima battaglia, che, decidendola in base al proprio personale valore, convertì in una clamorosa vittoria.

D10. Arr. an. 1, 16, 7 [maggio del 334 a. C.]: ἀποπέμπει δὲ καὶ εἰς Ἀθήνας τριακοσίας πανοπλίας Περσικὰς ἀνάθημα εἶναι τῇ Ἀθηνᾶ ἐν πόλει· καὶ ἐπίγραμμα ἐπιγραφῆναι ἐκέλευσε τόδε· Ἀλέξανδρος Φιλίππου καὶ οἱ Ἕλληνες πλὴν Λακεδαιμονίων ἀπὸ τῶν βαρβάρων τῶν τὴν Ἀσίαν κατοικούντων.

[Alessandro dopo la battaglia del Granico] invia ad Atene trecento panoplie persiane perché fossero offerte ad Atena sull'Acropoli: e ordinò che vi fosse incisa questa iscrizione: »Alessandro figlio di Filippo e i Greci, tranne gli Spartani, dai barbari abitanti l'Asia«.

D11. Plut. Alex. 16-17 [maggio del 334 a. C.]: κοινούμενος δὲ τὴν νίκην τοῖς Ἕλλησιν, ἰδίᾳ μὲν τοῖς Ἀθηναίοις ἔπεμψε τῶν αἰχμαλώτων τριακοσίας ἀσπίδας, κοινῇ δὲ τοῖς ἄλλοις λαφύροις ἐκέλευσεν ἐπιγράψαι φιλοτιμοτάτην ἐπιγραφὴν· »Ἀλέξανδρος [ὁ] Φιλίππου καὶ οἱ Ἕλληνες πλὴν Λακεδαιμονίων ἀπὸ τῶν βαρβάρων τῶν τὴν Ἀσίαν κατοικούντων«.

Volendo rendere partecipi della vittoria i Greci, [Alessandro] mandò agli Ateniesi in particolare trecento scudi tolti ai prigionieri e su tutto il resto del bottino ordinò che si incidesse questa orgogliosissima epigrafe: »Alessandro figlio di Filippo e i Greci, esclusi gli Spartani, dai barbari abitanti l'Asia«.

D12. Pol. 5, 8, 9 [Thermos, Etolia, 218 a. C.]: ὁμοίως δὲ καὶ τῶν ὄπλων τῶν ἐν ταῖς στοαῖς ἀνακειμένων τὰ μὲν πολυτελῆ καθαιροῦντες ἀπεκόμιζον, τινὰ δ' ὑπήλλαττον, τὰ δὲ λοιπὰ συναθροίσαντες πῦρ ἐνέβαλον. ἦν δὲ ταῦτα πλείω τῶν μυρίων καὶ πεντακισχιλίων.

[I soldati dell'esercito di Filippo V], allo stesso modo, delle armi appese nei portici [del santuario federale etolico di Thermos], scelsero le più splendide e se le portarono via, altre le scambiarono con le proprie, delle rimanenti fecero un mucchio e le incendiarono. In tutto si trattava di oltre quindicimila pezzi.

D13. Polyain. 3, 8: [266 a. C.]: Ἀρχίνος Ἀργείων ὄπλα ποιουμένων δημοσίᾳ πᾶσι τοῖς πολίταις ἐπιμελητῆς τῶν ἐργαζομένων ἀποδειχθεὶς, καινὸν ὄπλον ἐκάστῳ τῶν πολιτῶν διδούς τὸ παλαιὸν ἐλάμβανεν ὡς ἀναθήσων τοῖς θεοῖς· καὶ γὰρ οὕτως ἦν τοῖς Ἀργείοις δεδογμένον. ἐπεὶ δὲ τὰ παλαιὰ πάντων ὄπλα μόνος ἤθροισεν, ὀπλίσας ξένους καὶ μετοίκους καὶ ἀτίμους καὶ πένητας τὴν Ἀργείων τυραννίδα κατέσχευεν.

Quando gli Argivi producevano a spese pubbliche armi per tutti i cittadini, Archino, che era stato nominato sovrintendente ai lavori, dopo aver dato a ciascun cittadino un'arma nuova, raccolse quelle vecchie come per offrirle agli dèi, poiché tale era la norma tra gli Argivi. E quando da solo ebbe raccolto le vecchie armi di tutti, armando stranieri, meteci, fuorilegge e poveri, instaurò la tirannide ad Argo.

Sezione E – L'eccezione spartana

E1. Ail. var. 6, 6: Ὅτι οὐκ ἐξῆν ἀνδρὶ Λάκωνι οὐδὲ σκυλεῦσαι τὸν πολέμιον.

Allo spartano non è permesso neppure depredare il nemico morto.

E2. Plut. mor. 224B (*Aprophthegmata Lakonika*): Πυνθομένου δέ τινος αὐτοῦ διὰ τί Σπαρτιᾶται τοῖς θεοῖς οὐκ ἀνατιθέασι τὰ ἀπὸ τῶν πολεμίων σκῦλα, ὅτι ἔφε ἄπὸ δειλῶν ἔστι'.

Quando un tale gli chiese perché gli Spartiati non consacravano agli dei le spoglie prese ai nemici, [Cleomene] rispose: »Perché sono state tolte a dei vili«.

E3. Plut. mor. 224F (*Aprophthegmata Lakonika*): Πυνθανομένου δέ τινος αὐτοῦ διὰ τί Σπαρτιᾶται τὰ ἀπὸ τῶν πολεμίων ὄπλα τοῖς θεοῖς οὐκ ἀνατιθέασιν, ἔφη ὅτι διὰ τὴν δειλίαν τῶν κεκτημένων θηραθέντα οὔτε τοὺς νέους ὄραν καλὸν οὔτε τοῖς θεοῖς ἀνατιθέναι.

Quando un tale gli chiese perché gli Spartiati non consacravano agli dei le armi prese ai nemici, [Leotichida] rispose che a causa della codardia dei possessori ai quali erano state tolte, non era bello che le vedessero i giovani né che fossero dedicate agli dei.

E4. Plut. mor. 228F-229A (*Aprophthegmata Lakonika*): Πυνθανομένου δέ τινος διὰ τί τοὺς τῶν πολεμίων νεκροὺς ἀπαγόρευσε σκυλεῦειν, ὅπως ἔφε, μὴ κυπτάζοντες περὶ τὰ σκῦλα τῆς μάχης ἀμελῶσιν, ἀλλὰ καὶ τὴν πενίαν ἅμα τῇ τάξει διασώζουσι.

Quando un tale gli chiese perché avesse vietato di spogliare i cadaveri dei nemici, »perché« disse [Licurgo], »non trascurassero la battaglia per dedicarsi alle spoglie, ma serbassero la povertà insieme alla saldezza dello schieramento«.

Note

- 1) Oltre al fondamentale Pritchett 1979, vd. soprattutto Baitinger 2011, nonché, da ultimo, Graells i Fabregat 2017b; 2017c e Baitinger 2018. Sugli aspetti e i contesti rituali, cfr. anche Galdón 2005. Sugli aspetti »memoriali« e identitari di tali pratiche nelle *poleis* greche, vd. il recente volume di Schröder 2020, con i rimandi alle prospettive teoriche aperte dai lavori di J. e A. Assmann (soprattutto Assmann 2006; 2007); cfr. anche Franchi/Proietti 2014. Sulle armi nel mondo antico, vd. anche i saggi in Sauzeau/Van Compernelle 2007.
- 2) Hall 2018; cfr. Lombardo 2002 (con i relativi riferimenti bibliografici) e van Wees 2011.
- 3) Vd. Hall 2018, 195.
- 4) Il campo di tali pratiche è troppo ampio per poter dare adeguati ragguagli bibliografici.
- 5) Vd. Graf 1984; Deacy 2000; Warin 2016; cfr. anche Prêtre 2009.
- 6) Mi limito qui a rinviare a Pritchett 1979, 255-269; cfr. Graells i Fabregat 2017b, 156-157.
- 7) Su tale terminologia e tipologia, vd. Pritchett 1979, 240.241. 277-280. Cfr. Patera 2012, 17-35.
- 8) Anche qui il riferimento fondamentale è a Pritchett 1979, 240-250. Cfr. Graells i Fabregat 2017b; 2017c; in particolare sulle armi votive mantenute per lunghi periodi, vd. Graells i Fabregat 2016.
- 9) Graells i Fabregat/Longo 2018: in part. tavola rotonda, 331-340; cfr. Graells i Fabregat 2017a; 2017b; 2017c. Vd. anche, oltre a Pritchett 1979, 240-250, Jackson 1991 e Jacquemin 1999.
- 10) Assai rari, tuttavia, sono i casi di riferimenti a leggi e norme regolanti tali pratiche: si segnalano le parziali eccezioni costituite da una norma attribuita a Licurgo, che avrebbe vietato agli Spartani di »spoliare« i nemici morti (vd. *supra*, Appendice, sez. E), da un riferimento di Polieno (3, 8) a una norma che, almeno nel III sec. a.C., avrebbe prescritto agli Argivi di dedicare agli dei le armi vecchie e obsolete (cfr. Appendice, D13) e da un passo di Demostene, nel quale si fa riferimento a una legge in vigore ad Atene nel 352 a.C., che destinava il 10% del bottino ad Atena e (solo) il 2% agli »altri dei« (τὰς δεκάτας τῆς θεοῦ καὶ τὰς πεντεκοστὰς τῶν ἄλλων θεῶν: Dem. 24, 120), da intendere verosimilmente in riferimento ai *chremata* ricavati dal bottino e destinati, quali *hiera chremata* rispettivamente al »tesoro di Atena« e a quello »degli altri dei« (vd. Pritchett 1979, 241 e Schröder 2020, 25-26; più in generale, sulla decima del bottino e i suoi impieghi »religiosi«, si veda Pritchett 1971, 93-100).
- 11) Se ne veda ora la discussione in Schröder 2020, 275-309. Cfr. Bingen 1996 e Zizza 2006; di grande importanza e utilità è l'edizione, con traduzione e commento, dei dieci libri della *Periegesi*, curata, per la Collana Lorenzo Valla della Mondadori, da numerosi e illustri studiosi, tra i quali D. Musti, G. Madoli e M. Torelli.

- 12) Lombardo 2018, 335. Tuttora fondamentale è l'edizione, con introduzione, testo e traduzione, curata a suo tempo da F. M. Pontani per Einaudi (Pontani 1978).
- 13) Vd. Kofler 2016.
- 14) Graells i Fabregat 2017b, 147-162.
- 15) Su questo passo, oltre a Pritchett 1979, 277, vd. ora Schröder 2020, 27 e nota 91.
- 16) Pritchett 1979, 249; cfr. Baitinger 2011, 124-125.
- 17) Schröder 2020, 30.
- 18) Pur non trattandosi in senso stretto di un testo letterario, bensì epigrafico, elementi fondamentali per questa problematica offre la cd. *Cronaca di Lindo*, su cui, oltre a Pritchett 1979, 243-245, si vedano, da ultimo, i contributi in Ampolo/Erdas/Magnetto 2014.
- 19) Vd. Lombardo 2018, 335.
- 20) Graells i Fabregat 2017b, 151.
- 21) Appendice, Ba1: sulle dediche dalle guerre persiane, ancora fondamentale è Gauer 1968; cfr. anche Schröder 2020, 281-300.
- 22) Appendice, Ba2-3, su cui vd. in part. Mele 1995.
- 23) Kofler 2016.
- 24) Pritchett 1979, 251: vd. la tabella riprodotta *supra*, Appendice, Bc.
- 25) Cfr. Zizza 2006.
- 26) Cfr. Bingen 1996 e Schröder 2020, 275-309.
- 27) Appendice, D2 su cui cfr. Franchi 2017.
- 28) Cfr. ad es. Arr. an. 1, 16, 7 = Appendice, D10; Plut. Alex. 16, 17 = Appendice, D11; vd. anche Plut. Tim. 31 = Appendice, D7.
- 29) Vd. Pritchett 1979, 292-293 e ora Schröder 2020, 46-47, dove si richiama l'ipotesi formulata in Jackson 1991, 241, che quello di spogliare i cadaveri dei nemici fosse un »compito« riservato agli iloti; in verità, uno Spartiata che, debitamente e meritoriamente, spoglia i cadaveri dei nemici figura in Erodoto (1, 82), seppur nel contesto piuttosto particolare del racconto della cd. »Battaglia dei Campioni« tra Argivi e Spartani.

Bibliografia

- Ampolo/Erdas/Magnetto 2014: C. Ampolo / D. Erdas / A. Magnetto (a cura di), *La gloria di Athana Lindia*. Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa ser. 5, 6/1 (Pisa 2014) 3-445.
- Assmann 2006: A. Assmann, *Erinnerungsräume. Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses* (München 2006).
- 2007: J. Assmann, *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identitäten in den frühen Hochkulturen* (München 2007).
- Baitinger 2011: H. Baitinger, *Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern*. Monographien des RGZM 94 (Mainz 2011).
- 2018: H. Baitinger, *La dedica di armi e armature nei santuari greci – una sintesi*. In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 1-20.
- Bingen 1996: J. Bingen (a cura di), *Pausanias Historien. Huit exposés suivis de discussions*. Entretiens sur l'Antiquité classique 41 (Genève 1996).
- Deacy 2000: S. Deacy, *Athena and Ares: War, Violence and Warlike Deities*. In: H. van Wees (a cura di), *War and Violence in Ancient Greece* (London 2000) 285-298.
- Franchi 2017: E. Franchi, *Due dediche focidese per una vittoria contro i Tessali? Analisi comparata di Syll.³ 202B e Syll.³ 203A*. *Historika* 7, 2017, 365-386.
- Franchi/Proietti 2014: E. Franchi / G. Proietti (a cura di), *Guerra e memoria nel mondo antico*. Quaderni. Università degli Studi di Trento. Dipartimento di Lettere e Filosofia 6 (Trento 2014).
- Gabaldón 2005: M. del Mar Gabaldón Martínez, *Rituales de armas y de victoria. Lugares de culto y armamento en el mundo griego*. BAR International Series 1354 (Oxford 2005).
- Gauer 1968: W. Gauer, *Weihgeschenke aus den Perserkriegen*. *Is-tanbuler Mitteilungen Beih.* 2 (Tübingen 1968).
- Graells i Fabregat 2016: R. Graells i Fabregat, *Las corazas incorruptas y la permanencia en exposición de algunas armas en santuarios* (s. VI a. C. -II d. C.). *Ostraka* 25, 2016, 53-66.
- 2017a: R. Graells i Fabregat, *Armi miniaturistiche: un riesame*. In: Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel 2017, 179-195.
- 2017b: R. Graells i Fabregat, *Armi mitiche, storiche e reali nei santuari*. In: Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel 2017, 147-161.
- 2017c: R. Graells i Fabregat, *Armi nei santuari: esibire, conservare, defunzionalizzare, ricordare*. In: Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel 2017, 163-178.
- Graells i Fabregat/Longo 2018: R. Graells i Fabregat / F. Longo (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Salerno-Paestum 23-25 novembre 2017. RGZM – Tagungen 36 (Mainz 2018).
- Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel 2017: R. Graells i Fabregat / F. Longo / G. Zuchtriegel (a cura di), *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum* [catalogo della mostra Paestum] (Napoli 2017).
- Graf 1984: F. Graf, *Women, War, and Warlike Divinities*. *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 55, 1984, 245-254.
- Hall 2018: J. R. Hall, *As They Were Ripped from the Altars: Civilians, Sacrilege and Classical Greek Siege Warfare*. In: A. Dowdall / J. Horne (a cura di), *Civilians Under Siege from Sarajevo to Troy* (London 2018) 285-306.
- Jackson 1991: A. H. Jackson, *Hoplites and the Gods: The Dedication of Captured Arms and Armour*. In: V. D. Hanson (a cura di), *Hoplites. The Classical Greek Battle Experience* (London, New York 1991) 228-249.
- Jacquemin 1999: A. Jacquemin, *Guerre et offrandes dans les sanctuaires*. *Pallas* 51, 1999, 141-157.

- 2000: A. Jacquemin, Guerre et Religion dans le monde grec, 490-322 av.J.-C. Regards sur l'histoire 140 (Paris 2000).
- Kofler 2016: W. Kofler, Literarische Weihungen: Waffenwidmungen im Epigramm (Kallimachos, Mnasalkas, Vergil). In: M. Egg / A. Naso / R. Rollinger (a cura di), Waffen für die Götter. Waffenweihungen in Archäologie und Geschichte. RGZM – Tagungen 28 (Mainz 2016) 153-161.
- Lombardo 2002: M. Lombardo, La norma e l'eccesso: la guerra tra Sibari e Crotona e alcuni aspetti della »Greek way of war« in età arcaica. In: M. Sordi (a cura di), Guerra e diritto nel mondo greco e romano. Contributi dell'Istituto di storia antica 28 (Milano 2002) 43-67.
- 2018: M. Lombardo, Tavola rotonda. In: Graells i Fabregat/ Longo 2018, 333-337.
- Mele 1995: A. Mele, Leonida e le armi dei Lucani. In: S. Cerasuolo (a cura di), Mathesis e philia. Studi in onore di Marcello Gigante. Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II 11 (Napoli 1995) 111-129.
- Patera 2012: I. Patera, Offrir en Grèce ancienne: gestes et contextes. Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 41 (Stuttgart 2012).
- Pontani 1978: F. M. Pontani (a cura di), Antologia Palatina. 1 (Torino 1978).
- Prêtre 2009: C. Prêtre, Le donateur, l'offrande et la déesse. Systèmes votifs dans les sanctuaires de déesses du monde grec. Actes du 31^e colloque international organisé par l'UMR HALMA-IPEL (Université Charles-de-Gaulle, Lille, 13-15 décembre 2007). Kernos suppl. 23 (Liège 2009).
- Pritchett 1971: W. K. Pritchett, The Greek State at War. 1: Ancient Greek Military Practices. University of California Publications. Classical Studies 7 (Berkeley, Los Angeles, London 1971).
- 1979: W. K. Pritchett, The Greek State at War. 3: Religion (Berkeley, Los Angeles, London 1979).
- Sauzeau/Van Compernelle 2007: P. Sauzeau / Th. Van Compernelle (a cura di), Les armes dans l'Antiquité. De la technique à l'imaginaire (Montpellier 2007).
- Schröder 2020: J. Schröder, Die Polis als Sieger. Kriegsdenkmäler im archaisch-klassischen Griechenland. Klio Beih. N. F. 32 (Berlin, Boston 2020).
- Warin 2016: I. Warin, Les consécration d'armes dans les sanctuaires de divinités féminines en Grèce. In: M. Egg / A. Naso / R. Rollinger (a cura di), Waffen für die Götter. Waffenweihungen in Archäologie und Geschichte. RGZM – Tagungen 28 (Mainz 2016) 87-100.
- van Wees 2011: H. van Wees, Defeat and Destruction: The Ethics of Ancient Greek Warfare. In: M. Linder / S. Tausend (a cura di), »Böser Krieg«. Exzessive Gewalt in der antiken Kriegsführung und Strategien zu deren Vermeidung. Nummi et litterae 5 (Graz 2011) 69-110.
- Zizza 2006: C. Zizza, Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici. Studi e testi di storia antica 16 (Pisa 2006).

Summary

The presence of weapons in Greek sanctuaries was a ubiquitous and complex phenomenon, which refers to a vast field of social and cultural practices. After having recalled its main forms, I will focus on the literary sources that testify to the consecration in sanctuaries as votive dedications of one's own weapons or of weapons taken from vanquished enemies (σκύλα/λάφυρα = *spolia/praeda*).

On the basis of a collection, ample but not exhaustive, of passages, I will proceed to review the main types of sources – from epic poems and tragedies to historiographical works, from epigrams in the Greek Anthology to Pausanias' *Periegesis* –, trying to grasp the peculiar contribution of each of them to our subject.